

Argei (12). Così aggregando alle pertinenze delle indicate quattro regioni i luoghi, in cui stavano collocati i detti tre sacrarii, mentre con essi si costituisce il numero loro di trenta, si trova poi motivo di compiere con più probabilità quanto era proprio alle stesse regioni. In fine è d'uopo osservare che la stessa divisione di curie, per i grandi accrescimenti di popolazione, era divenuta verso il fine dell'epoca ora considerata tanto intralciata che molti cittadini non conoscevano più a quale delle stesse curie appartenevano; perciò si ponevano nel tempo delle unioni nel foro tabelle di spiegazione, e si suppliva per la parte religiosa colle festività denominate Fornacalia, alle quali prendevano parte tutti coloro che erano caduti in tale ignoranza, come venne riferito da Ovidio (13). Dalle esposte considerazioni può conchiudersi che alle curie nuove, considerandole sempre nel numero di trenta ed aventi esse in comune un luogo di riunione presso ai sacelli capi stabiliti dagli Argei, potevano essere a ciascuna di esse aggregati diversi parziali compiti che erano distinti dai rispettivi sacrarii dei Lari, e che poterono essere così portati ad un numero indeterminato ed adattarli agli accrescimenti della popolazione senza alterare la istituzione primitiva. Quindi devesi stabilire che, per contenersi nel numero di trenta

(12) Livio, dopo di avere fatta menzione dell'ara eretta da Numa sull'Aventino a Giove Elicio, riferiva sulle istituzioni del medesimo re: *Multa alia sacrificia locaque sacris faciendis, quae Argeos pontifices vocant, dedicavit.* (Lib. I. c. 21.)

(13) *Curio legitimis nunc Fornacalia verbis  
Maximus indicit: nec stata sacra facit:  
Inque foro, multa circum pendente tabella,  
Signatur certa curia quaeque nota.  
Stultaque pars populi, quae sit sua curia, nescit;  
Sed facit extrema sacra relata die.*

(Ovidio, *Fasti*. Lib. II. v. 527 e segg.)

Alcune simili notizie si hanno da Varrone (*De Ling. Lat.* Lib. VI. c. 13.) e da Festo (*Quaest.* Lib. XII. c. 24.)

curie, otto dei detti capi luoghi dovevano corrispondere in ciascuna delle due curie maggiori e sette per ciascuna delle due minori.

Per spiegare la seconda suindicata incertezza di definizione sulla parziale partecipazione dei colli Capitolino ed Aventino ad alcune delle quattro anzidette regioni, è primieramente necessario il prendere in considerazione il metodo tenuto da Varrone nella surriferita descrizione; poichè, mentre in essa fece egli precedere al partimento delle stesse quattro regioni quanto era relativo ai medesimi due colli, vedesi poi denotato essere stato lo stesso partimento una successione di ciò che aveva in precedenza riferito; e ciò serve di palese dimostrazione per ascrivere gl'indicati due colli alle quattro regioni in generale considerate come componenti la città. Parzialmente poi si conosce avere il colle Saturnio, denominato poscia Capitolino, appartenuto alla prima regione detta Suburana; perchè nell'indicata particolare descrizione della regione stessa vedesi fatta menzione della via Sacra che aveva termine sull'arce Capitolina, la quale costituiva una principale parte dell'anzidetto colle. E d'altronde ogni pertinenza dello stesso colle si trova tanto collegata con quelle attribuite alla suddetta regione in modo da crederne necessaria una congiunzione. Così per il colle Aventino, nella particolare sua descrizione vedendosi fatta menzione del Velabro, ne emerge un plausibile motivo di crederlo compreso nella regione quarta denominata Palatina; giacchè ad essa si appropriavano il Germalo che con il fico Ruminale corrispondeva da vicino al medesimo Velabro. Ed inoltre, per lo stabilimento del circo Massimo nella valle esistente tra gli stessi due colli, si trovavano le rispettive loro attribuzioni così insieme collegate in modo da non potersi essi considerare separatamente.

Relativamente al terzo oggetto sopraindicato, cioè di appropriare ad alcuna distinta parte della città quei luoghi del suburbano che vennero di molto abitati dopo lo stabilimento delle suddette quattro regioni, e dei quali non si hanno vevoli do-

cumenti per crederli compresi in alcuna di esse, è da osservare primieramente che, mentre alla regione Suburana si viene di conseguenza ad appropriare tutto ciò che corrispondeva nelle adiacenze del Celio e precipuamente quanto si comprendeva tra la porta Capena ed il tempio di Marte estramuraneo, si giunge poi a conoscere essersi pure alla stessa regione evidentemente attribuito tutto ciò che esisteva nella parte opposta della città dopo il colle Capitolino, già ad essa appropriato, e precipuamente le pertinenze del campo Marzio; perciocchè, concordando quanto venne indicato da Cicerone sulla stessa tribù urbana e quella rustica detta Arniense, benchè per altro oggetto esposto, con ciò che fu denotato da Livio nel far menzione dello stabilimento della stessa tribù rustica unitamente ad altre tre, che si devono credere poste nelle regioni dell'Etruria ed in particolare la Sabatina annoverata prima di essa, si viene a dedurre che la medesima regione Suburana si protraesse sino verso le stesse tribù rustiche, e perciò stendesse le sue pertinenze dal colle Capitolino sino nel piano posto verso il Tevere che costituiva il campo Marzio (14). Quindi a supplire al medesimo oggetto è d'uopo osservare che da Varrone si dimostra chiaramente essersi la tribù Romilia, così denominata dal trovarsi sotto Roma, annoverata per quinta nel partimento dell'agro romano dopo le quattro tribù urbane dette Suburana, Palatina, Esquilina e Collina. Ed essendo anche palese da Paolo Diacono, nel compendio della spie-

(14) *A Suburana usque ad Arniensem nomina vestra proponat. (Cicerone, De Lege Agraria. Orat. II. c. 29.) Tribus quatuor ex novis civibus additae, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniensis: easque viginti quinque tribuum numerum explevere. (Livio. Lib. VI. c. 5.)* Vuolsi supporre che Cicerone nell'indicata notizia abbia voluto denotare la prima e l'ultima tribù; ma ciò, mentre si trova concordare con la Suburana che era la prima, non corrisponde poi coll'Arniense; poichè ad essa ne furono aggiunte altre posteriormente, come è indicato da Livio (*Lib. VII. c. 15, Lib. VIII. c. 17, Lib. IX. c. 20, Lib. X. c. 9 e Lib. XIX. Epit.*) Quindi nulla di positivo può su di tale notizia determinarsi.

gazione di Festo pervenutaci assai mancante, che la stessa tribù fu stabilita nell'agro tolto primieramente da Romolo ai veienti, ne viene di conseguenza che in essa doveva per alcuna parte comprendersi la regione Transtiberina; giacchè questa pure apparteneva all'indicata prima occupazione romana (15). Però con ciò non s'intende già di costituire della tribù Romilia una quinta tribù urbana; poichè queste si conoscono essere state solo quattro, ed altronde da Varrone vedesi essa annoverata nell'indicare il partimento di tutte le tribù in generale: ma solamente per denotarne alcuna partecipazione colla medesima regione Transtiberina. Quindi nell'ordinamento urbano, stabilito da Servio Tullio, è da credere che corrispondesse essa nelle pertinenze dell'Aventino per essere stata col colle Gianicolo unitamente al medesimo colle Aventino aggiunta alla città da Anco Marzio; e così essendosi già appropriato alla regione Palatina lo stesso colle Aventino, si deve alla medesima regione pure attribuire la indicata parte Transtiberina quantunque fosse separata dal fiume.

In seguito di queste considerazioni si può stabilire avere il partimento delle quattro regioni urbane corrisposto alla seguente generale indicazione, che deve servire di base alla parziale descrizione di quanto ad esse si può più probabilmente appropriare non solamente dei luoghi proprii della città, ma eziandio di quelli del suburbano che si dovettero considerare ad esso in qualche modo aggregati. E per meglio determinare siffatta generale divisione si trova opportuno di esibirne una corrispondenza con quella delle quattordici regioni ordinata successiva-

(15) *Ad hoc quatuor quoque parteis Urbis tribus dictae ab locis Suburana, Palatina, Esquilina, Collina; quinta quod sub Roma, Romilia. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 56.) Romilia tribus dicta, quod ex eo agro censebantur, quem Romulus ceperat ex Veientibus. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. XVI. Pag. 135.)* Altre notizie, con però minori determinazioni locali, si hanno da Cicerone sulla medesima tribù Romilia (*De Lege Agraria. Orat. II. c. 29, et in Verrem. Act. I. c. 8.*)

mente da Augusto; giacchè è da credere che si dovette mantenere in questa posteriore divisione una più stretta possibile relazione colla primitiva per non sconvolgere maggiormente il partimento delle curie, che fu tuttora conservato, ed anche per adattarsi a quelle separazioni locali che difficilmente, colle grandi fabbriche erette e colle vie principali stabilite dai tempi più vetusti, si potevano variare.

La regione prima Suburana, che comprendeva il Celio, il Celiolo, il Ceroliense, le Carine, e la via Sacra dal suo principio sino al termine sull'arce Capitolina, si può considerare avere abbracciato quanto successivamente venne assegnato alla regione prima detta porta Capena, alla seconda distinta col titolo stesso del monte Celio, alla quarta denominata via Sacra o tempio della Pace, all'ottava detta foro Romano, ed alla nona indicata col titolo del circo Flaminio benchè corrispondesse ancora fuori della città.

La regione seconda Esquilina, che conteneva quanto si trovava compreso sul medesimo colle Esquilino con le distinte sue parti denominate Oppio e Cispio, si viene a conoscere avere corrisposto alla regione terza denominata comunemente Iside e Serapide, ed alla quinta distinta col titolo Esquilie dal monte stesso che aveva dato il nome alla suddetta primitiva regione.

La regione terza Collina, che si stendeva sui colli Quirinale e Viminale e nei partimenti degli stessi colli, si può stabilire avere corrisposto alla regione sesta dell'ordinamento augustano denominata Alta semita, ed anche alla settima detta via Lata che abbracciava alcune parti del Quirinale.

La regione quarta Palatina, benchè fosse in origine contenuta sul colle Palatino e sue adiacenze verso il Velabro, pure si può stabilire essersi stesa ad abbracciare quanto era compreso non solamente nella regione decima dell'indicato ordinamento augustano, che era denominata Palazzo dal colle suddetto, ma pure nella successiva regione undecima distinta con il titolo del circo

Massimo, nella duodecima detta Piscina pubblica, nella decimaterza Aventinense e nella decimaquarta Transtiberina.

Seguendo la esposta partizione, e coll'appoggio delle diverse osservazioni precedentemente fatte, si può stabilire con qualche probabilità avere la indicata regione prima Suburana e la quarta Palatina, per essere esse quelle che si stendevano in maggiore ampiezza, contenuto otto per ciascuna delle indicate trenta curie; quindi ne rimanevano sette per ciascuna della seconda Esquilina e della terza Collina che erano di minore ampiezza. In tal modo dovevano pure essere in conseguenza i capi luoghi distinti con i sacrarii degli Argei secondo la vetusta istituzione, ai quali presiedevano i curioni per celebrarvi i sacrificj annuali. A ciascuno poi dei medesimi sacrarii capi dovevano essere aggregati diversi sacrarii secondari che erano consacrati ai Lari e che si crebbero in numero indeterminato ed in proporzione degli aumenti della popolazione. Stavano collocati i medesimi sacrarii secondari in quelle congiunzioni delle vie che si denominavano compiti, e servirono poscia a determinare le suddivisioni delle quattordici regioni stabilite secondo la istituzione di Augusto; poichè si conoscono da molte memorie essere state esse divise in vici. Presiedeva ai suddetti trenta curioni un magistrato denominato curione massimo; ed esso doveva avere sede da vicino alla curia principale, per la quale solamente può considerarsi la Ostilia, come venne dichiarato da Varrone. Esso, trovandosi in tale posizione pure da vicino al foro Romano, poteva dirigere le unioni generali delle trenta curie; giacchè i comizj curiati si conoscono essersi tenuti nell'epoca ora considerata nel Comizio propriamente detto. E per conseguenza nelle stesse adiacenze doveva trovarsi il compito detto Fabrizio, a cui vicino si asserisce da Festo esservi stata la riunione delle curie nuove, e non già da vicino al vico Fabrizio, come si suppone; giacchè esso si comprendeva nella regione prima dell'ordinamento augustano, che corrispondeva fuori della porta Capena e per conseguenza

fuori dei limiti prescritti alla città da Servio Tullio istitutore dell'ordinamento delle trenta curie e delle quattro regioni urbane. Secondo questo normale partimento sarà preso a considerare quanto può appropriarsi a ciascuna delle stesse quattro regioni nella seguente esposizione topografica.

Prima però d'imprendere la descrizione parziale delle stesse quattro regioni è d'uopo far precedere l'esame di alcune notizie sulle dilatazioni del pomerio e sulle porte aggiunte nell'epoca ora considerata a quelle stabilite nella cinta delle mura di Servio Tullio, onde così determinare nel miglior modo possibile i limiti e gli accessi principali che aveva la città nell'epoca stessa.

#### DILATAZIONI DEL POMERIO

##### E PORTE AGGIUNTE NELLA CINTA DELLE MURA DI SERVIO.

Poichè è ben palese che la cinta delle mura di Servio Tullio non fu mai accresciuta, mentre così non si possono aggiungere osservazioni a quanto su di essa fu dimostrato nel precedente partimento, si rende però necessario d'indicare lo stato in cui si trovava nell'epoca ora considerata. Ed una tale indicazione venne chiaramente da Dionisio esposta nel dire essere stato l'anzidetto Servio Tullio l'ultimo re che ampliò il perimetro della città congiungendo ai cinque colli gli altri due da lui aggiunti; e così la città non estese mai più in ampiezza le sue mura, non avendolo, come dicevasi, permesso i destini; onde è che tutti i luoghi suburbani, che al tempo del medesimo storico erano divenuti molti e grandi, si trovavano allo scoperto senza essere cinti di mura ed esposti così al nemico che si fosse accostato. Quindi egli osservava che se alcuno avesse voluto dalle stesse mura prendere norma per determinare la grandezza di Roma si sarebbe di necessità tratto in errore; perchè non avrebbe rinvenuto alcun segno certo per discernere sino dove la città ancora si stendeva e donde avesse cominciato; così collegato alla città era il suburbano che pre-

sentava l'aspetto di una città che si dilatava all'infinito. Però se si fosse voluto determinare il perimetro delle stesse mura si sarebbero esse dovute rintracciare tra gli edificj che le cuoprivano in molte parti, ma si conservavano in molti luoghi le vestigia della vetusta loro costruzione; e con tali indagini si poteva riconoscere essere stato tale perimetro non molto maggiore di quello della città di Atene (16). A questa importante descrizione servono di conferma tutte le altre memorie che si hanno dei tempi tanto corrispondenti all'epoca Consolare, ora considerata, dopo però dell'anno 292, in cui nella guerra degli equi e dei volschi si dimostrano dal medesimo Dionisio sussistere le stesse mura ancora in stato di difesa, ed anche dopo della ben nota guerra dei galli, quanto di quei relativi alla successiva Imperiale; dalle quali memorie tutte apparisce che la città rimase senza veruna cinta di mura sino al tempo dell'imperatore Aureliano, che fece costruire una cinta assai più ampia. A maggiore palese dimostrazione di ciò servono poi tuttora le poche reliquie che rimangono delle stesse vetuste mura in diversi luoghi del suo perimetro, ed in particolare nel lato meridionale dell'Aventino, ove ultimamente ne fu scoperta una ragguardevole porzione in gran parte subito distrutta. Ivi chiaramente apparisce essersi anche nell'epoca Imperiale coperte con fabbriche non solamente al di sopra delle mura nella parte

(16) Προσωτέρω δὲ οὐκ ἔτι προῆλθεν ἡ κατασκευὴ τῆς πόλεως, οὐκ ἔωντος, ὡς φασι, τοῦ δαιμονίου· ἀλλ' ἔστιν ἅπαντα τὰ περὶ τὴν πόλιν οἰκούμενα χωρία, πολλὰ ὄντα καὶ μέγαρα, γυμνά καὶ ἀτείχιστα, καὶ ῥᾶστα πολεμίοις ἐλθοῦσιν ὑποχείρια γενέσθαι· καὶ εἰ μὲν εἰς ταῦτά τις ὄρων, τὸ μέγεθος ἐξετάζειν βουλήσεται τῆς Ῥώμης, πλανᾶσθαι τε ἀναγκασθήσεται, καὶ οὐχ ἔξει βέβαιον σημεῖον οὐδὲν, ᾧ διαγνώσεται, μέχρι ποῦ προβαίνουσα ἡ πόλις ἐτι πόλις ἐστὶ, καὶ πόθεν ἄρχεται μηκέτι εἶναι πόλις· οὕτω συνύφονται τῷ ἄστυ ἡ χώρα, καὶ εἰς ἄπειρον ἐμνηκνομένης πόλεως ὑπόληψιν ταῖς δεωμένοις παρέχεται. εἰ δὲ τῷ τείχει, τῷ δυσσευρέτῳ μὲν ὄντι διὰ τὰς περιλαμβανούσας αὐτὸ πολλαχόθεν οἰκίσεις, ἕχνη δὲ τινα φυλάττοντι κατὰ πολλοὺς τόπους τῆς ἀρχαίας κατασκευῆς, βουλευθεὶς μετρεῖν αὐτὴν κατὰ τὸν Ἀθηναίων κύκλον τὸν περιέχοντα ἄστυ, οὐ πολλῶν τι μείζων ὁ τῆς Ῥώμης ἂν αὐτῷ φανεῖν κύκλος. (Dionisio. Lib. IV. c. 13.)